

G. Contini – Il linguaggio di Pascoli

Il seguente testo è una piccola parte di una conferenza tenuta a San Mauro il 18 dicembre 1955 e poi ripubblicata in *Varianti e altra linguistica*.

Pascoli o trascende il modulo di lingua che ci è noto dalla tradizione letteraria, o resta al di qua: a ogni modo [...] siamo di fronte a un fenomeno che esorbita dalla norma.

[...] riconosciamo anzitutto la presenza di **onomatopee**, «videvitt», «scilp», «trr trr trr terit tirit», presenza dunque di un linguaggio fonosimbolico. Questo linguaggio non ha niente a che vedere in quanto tale con la grammatica; è un **linguaggio agrammaticale** o **pregrammaticale** [...]. D'altro canto incontriamo in copia termini tecnici, **tecnicismi** che qualche volta sono in funzione espressiva, qualche altra si presentano sotto un aspetto più nomenclatorio; rientrano insomma sotto l'ampia etichetta che i **glottologi** definiscono delle lingue speciali [...]

In ogni caso dunque abbiamo a che fare con **lingua speciale**, entità rara, preziosa, squisita, il cui funzionamento, la cui stessa esistenza è precisamente condizionata dalla differenza di potenziale rispetto alla lingua normale. [...]

Tutto quello che abbiamo reperito fin qui costituisce una serie di **eccezioni alla norma**. Come si può interpretare un simile dato di fatto? Quando si usa un linguaggio normale, vuol dire che dell'universo si ha un'idea sicura e precisa, che si crede in un mondo certo, [...] dove i rapporti stessi **tra l'io e il non-io**, tra l'uomo e il cosmo sono determinati, hanno dei limiti esatti, delle frontiere precognite. Le eccezioni alla norma significherebbero allora che **il rapporto fra l'io e il mondo in Pascoli è un rapporto critico**, non è più un rapporto tradizionale. È caduta quella certezza assistita di logica che caratterizzava la nostra letteratura fino a tutto il primo romanticismo. [...]

Mi si chiederà a questo punto: ma tutto questo è poi caratteristico di Pascoli, serve a definire lui solo? È certissimo che del linguaggio speciale e del linguaggio post-grammaticale tutto il tardo romanticismo, tutto quello che da qualche tempo si suol chiamare il decadentismo, ha fatto uso assai copioso [...]. D'altra parte, per ciò che è dell'eccezione onomatopeica e fonosimbolica, soccorrono alla mente, ma allora allo stato puro, esperienze come quella del futurismo o come, fuori d'Italia, quella di Dadà e poi del primo surrealismo. [...]. Ma ciò che è unico in Pascoli, è meno il fatto di essere stato il primo a esperire, almeno parzialmente, il linguaggio pre-grammaticale, che quello di avere messo sullo stesso piano il linguaggio a-grammaticale o pre-grammaticale e il linguaggio grammaticale e il post-grammaticale.

Contini passa poi ad analizzare questa relazione tra indeterminatezza e determinatezza con riferimento alla poesia **L'assiuolo**.

Quanto al corpo della poesia, in particolare dell'*Assiuolo*, questo fondo indeterminato vi è reso da sintagmi vari, sostanzialmente però sinonimi di quello che si può esemplificare nel paradigma «nero di nubi». «Venivano soffi di lampi / da un nero di nubi laggiù.» Non «da nubi nere», ma «da un nero di nubi»: è cioè estratta la qualità, e i sostantivi servono soltanto a determinare, come se fossero essi gli epiteti, la qualità fondamentale. [...] È questo uno fra gli istituti tipici di quello che gli

studiosi di stilistica, e in particolare uno dei fondatori della scuola ginevrina, Charles Bally, definiscono impressionismo linguistico. Il proverbiale esempio del Bally è *une blancheur de colonnes* per *des colonnes blanches*, dove si vede che **il rapporto di sostanza ed epiteto si inverte**, perché fondamentale è l'epiteto e le sostanze servono soltanto a caratterizzare l'epiteto. Tra le formule che nella loro essenza ho detto sinonime di questo tipo sintagmatico, ve ne sono anche di quelle che sono costituite da onomatopee, per esempio **fru fru** (pur promosso qui a sostantivo), per di più «sentivo un fru fru tra le fratte» presenta una serie allitterante, per gruppo consonantico identico in fru fru e fratte, e affine se si aggiunge tra. Ma vedete: «sentivo un fru fru tra le fratte» è in parallelo a «sentivo il cullare del mare» e a «sentivo nel cuore un sussulto». Cullare, come sussulto, è **un vocabolo dei vocabolari**, semantico dunque, tuttavia fornito di un plusvalore onomatopeico; e, in aggiunta a questo fonosimbolismo naturale, altro ne ricava dalla collocazione, poiché cullare, rimando, all'interno dello stesso verso, con mare, fissa l'ansito della marea, e sussulto, gettando un'assonanza al verso successivo, fu (assonanza normale, a fine di fusione mistica, nella prima metà della strofe: rare con latte, come cielo con perla, vette con vento), segna un crescendo dell'azione. Di più: i sintagmi impressionistici o fenomenici come **nero di nubi** (con aggettivo sostantivato) o **cullare del mare** (con infinito sostantivato) o anche **soffi di lampi** o **sospiro di vento** hanno la medesima struttura formale dell'altro tipo concorrente **alba di perla** o **nebbia di latte**, o anche **sistri d'argento** o **pianto di morte** [...]. Essenzialmente composito nella scelta dei suoi strumenti, Pascoli fa cospirare al proprio risultato elementi che estrae da punti disparati dell'orizzonte.

Il testo integrale può essere letto in
Gianfranco Contini, *Varianti e altra linguistica*, Einaudi, Torino, 1970